

Marzio Tristano

PALERMO I disegni di legge giacenti in Parlamento sulla revisione dei processi di mafia, grimaldello con cui i boss sperano di tornare in libertà? Iniziative di "spiriti allegri, che hanno una valenza politica assai relativa". Minimizza, il presidente dell'Antimafia Roberto Centaro, oggi a Palermo per visitare il centro Padre Nostro di Brancaccio, voluto da padre Pino Puglisi, il sacerdote ucciso nel 1993 dalla mafia per la sua opera di paziente recupero dei ragazzi del quartiere, a forte inquinamento mafioso. Minimizza e definisce i suoi colleghi della Casa della Libertà che vogliono riscrivere una stagione giudiziaria repressiva mettendo in discussione l'esito dei processi già definiti in giudizio degli "spiriti allegri".

Meno allegro è lo stato d'animo di chi ha ascoltato l'allarme lanciato martedì scorso dal procuratore di Palermo Pietro Grasso, durante il convegno organizzato dai Ds per commemorare Pio La Torre. Un allarme che fa riflettere. Mentre D'Alema si diceva "preoccupato" per il ritorno in Italia di una cultura della convivenza con la mafia, accanto a lui Grasso si preparava a lanciare la sua bordata. Dopo avere premesso che "la mafia in questo momento è più forte che mai: è invisibile perché fuori dalla Sicilia. Ma per i siciliani che la sentono e la subiscono ogni giorno è visibile", il procuratore ha lanciato il suo affondo: "Rilevo - ha detto - alcune coincidenze molto strane in questo Paese". Ed ha proseguito spiegando così il suo pensiero: "Alcuni mafiosi parlano di dissociazione e subito si trova pronto un disegno di legge sulla dissociazione; nel settembre del 2001 circolano dei volantini in carcere sulla revisione dei processi e subito si trovano dei progetti di legge sulla revisione dei processi. Saranno anche delle coincidenze, ma sono molto strane". C'è, dunque, una singolare sintonia tra gli umori delle carceri, dove sono rinchiusi i boss, e alcuni settori del Parlamento? Certo è, ha proseguito Grasso, che "alcune iniziative legislative mi hanno gettato nel panico. Non voglio interferire con i poteri del Parlamento, però se si decide di fare una legge sull'agricoltura si interpella la Confagricoltura, quando si fanno leg-

“ Il procuratore capo di Palermo ricordando Pio La Torre martedì ha detto: «La mafia in questo momento è più forte che mai»



Ma Centaro, presidente dell'Antimafia, minimizza Chiti, ds: «Ci sono chiari segnali che la cultura della convivenza torna ad essere presente»

La mafia vuole silenzio, il governo tace

Ma Fragalà, An, attacca il procuratore Grasso: «Le sue, solo analisi politiche»

gi sulla mafia sarebbe il caso di interpellare qualche esperto".

Centaro non è d'accordo, e oggi a Palermo replica così alle parole del procuratore: "Usando lo stesso tipo di ragionamento, anch'io potrei rilevare

coincidenze tra il tentativo, portato avanti l'anno scorso dal centro-sinistra, di abolire l'ergastolo e una delle richieste contenute nel famoso "papello" di Totò Riina". "Ovviamente non ho mai pensato - ha aggiunto - che il gover-

no di centro-sinistra potesse aderire realmente a questa ipotesi". Il presidente dell'Antimafia non è d'accordo neanche con D'Alema: "le sue critiche non hanno fondamento: quello che conta non sono le parole, ma i fatti". Uno, lo

ha annunciato oggi, a Palermo: l'antimafia, ha detto, convocherà prossimamente il ministro per le Infrastrutture Pietro Lunardi (che mesi fa ha sostenuto che bisogna convivere con la mafia) "perché renda conto delle misure che

intende adottare sulla problematica degli appalti". Questo dimostra, secondo Centaro, "che il Polo e il governo intendono dare una risposta concreta nella lotta alla mafia".

«Non possiamo che rammaricarci

delle dichiarazioni fatte dal procuratore Grasso a margine dell'anniversario di Pio La Torre, perché, per la prima volta, il discreto procuratore di Palermo sceglie di attaccare il governo con analisi e supposizioni alquanto opinabili di natura politica e non tecnica», sostiene per parte sua Enzo Fragalà, capogruppo di An in commissione Giustizia alla Camera. «Siamo sicuri - continua l'esponente di An - che il procuratore di Palermo saprà ritrovare lo stile istituzionale che gli è proprio. Per quanto riguarda gli attacchi di D'Alema e dei Ds al governo non possiamo che ricordare loro l'esito negativo di tutte le campagne elettorali giocate sulla criminalizzazione dell'avversario.

Facciamo pure se vogliamo continuare a perdere. L'antimafia, quella vera, sta dando ottimi frutti come dimostra l'arresto del super latitante

Giuffrè», conclude Fragalà.

«È vero, ahinoi. Loro fanno i fatti. E sono proprio i fatti che ci preoccupano. Ci sono chiari segnali che dimostrano come la cultura della convivenza con la criminalità organizzata torni ad essere presente. Lo ha detto con chiarezza D'Alema e le risposte che arrivano dalle destre non sono rassicuranti». È quanto afferma Vannino Chiti, coordinatore della segreteria nazionale del Ds in risposta al Ministro Scajola.

«È vero o no - continua Chiti - che già alcuni mesi or sono un ministro della Repubblica aveva detto, a proposito degli appalti, che dovremmo convivere con la realtà di mafia e camorra? E sempre a questo proposito il governo, con la legge obiettivo sulle grandi opere, non sta reintroducendo il sistema dei subappalti, che per anni è stato il foraggio della criminalità? E sempre il governo ha dato o no un colpo alla struttura nazionale di sostegno alle vittime del racket? Non sta colpendo il principio di legalità con leggi come quella della depenalizzazione del falso in bilancio, sulle rogatorie internazionali e sul rientro dei capitali illegali dall'estero? Per non parlare poi delle leggi che la maggioranza ha presentato in Parlamento a cominciare da quella che revisiona i processi e attenua il regime carcerario per i mafiosi, quel famoso art. 41, che tanta efficacia ha avuto per limitare lo strapotere dei boss in carcere. L'elenco dei loro fatti potrebbe continuare. E sono quasi tutti fatti loro».

Il Procuratore capo della Repubblica di Palermo Pietro Grasso



Bbc: «Alleanza nazionale e Lega sono l'estrema destra in Italia»

BRUXELLES L'estrema destra in Italia? Per la Bbc è rappresentata dalla Lega Nord e da Alleanza nazionale. Nel suo sito "on line" che si occupa di rappresentare la geografia politica dell'estrema destra in Europa, la Bbc cita i due partiti di governo alleati di Berlusconi e considera come "figure chiave" delle due formazioni, Umberto Bossi, Gianfranco Fini e Alessandra Mussolini. Nella sezione dedicata all'Italia, il sito ricorda che la Lega è un "ex partito secessionista che, di recente, ha sospeso la sua politica di separazione della Lombardia dai compatrioti meridionali perché nessuno l'ha presa sul serio". Bossi, è scritto, ha condiviso con Haider gli obiettivi di una manifestazione contro l'immigrazione ma è rimasto zitto quando è scoppiata la tempesta sull'ammissione del partito di Haider nel governo austriaco. "Un altro partito di destra - è detto nel sito della Bbc - è Alleanza nazionale, l'erede delle camicie nere di Mussolini che vanta come una luce guida la nipote del Duce". Il partito di Fini "occupa un più tradizionale spazio nazionalista e ottiene consensi dalle regioni italiane più povere". An, guidata da Fini, ha "abbandonato molte delle sue idee più estreme ed evita le posizioni più dure di Bossi sull'immigrazione".

Nuovo Psi, Martelli e Spano cacciano Vittorio Craxi

ROMA Il Nuovo Psi che fa capo a Claudio Martelli e Roberto Spano dichiara «decaduto» Bobo Craxi dalla carica di segretario. «La Segreteria del Nuovo Psi - si legge in un comunicato - constatata la perdurante assenza di ogni iniziativa da parte del Segretario, on. Vittorio Craxi, certamente non compensata da dichiarazioni estemporanee del tutto difformi dalla linea del partito e dalle sue stesse prese di posizione in sede congressuale; constatata la latitanza del segretario dalle riunioni più volte sollecitate, comprese quelle con lui concordate e, dunque, l'impossibilità di pervenire a un franco e onesto chiarimento; constatato il suo rifiuto a firmare la presentazione delle liste e dei candidati del partito nelle prossime consultazioni amministrative e, viceversa, constatata la sottoscrizione da parte dello stesso segretario delle liste elettorali facenti capo al gruppo parlamentare dell'on. Gianni De Michelis, dal quale per altro lo stesso Vittorio Craxi lamenta di essere stato espulso sin dal novembre del 2001. Davanti a tante ripetute prove di slealtà ed inadeguatezza la Segreteria del Nuovo Psi prende atto che l'on. Vittorio Craxi si è posto fuori dal Nuovo Psi e di conseguenza è decaduto dall'incarico di segretario e dal ruolo di militante del nuovo Psi».

l'intervista

Anna Finocchiaro

responsabile ds della giustizia



Aldo Varano

ROMA È proprio vero, come sostiene D'Alema, che «la cultura del convivere con la mafia torna ad essere preminente e a determinare le scelte della politica» che, insomma, si sta addensando una gravissima «minaccia per il futuro del Mezzogiorno e della democrazia» per responsabilità del Polo e del governo Berlusconi? Anna Finocchiaro, che per conto dei Ds si occupa dei problemi della giustizia, e come siciliana è attentissima a quel che accade dalla parte di Cosa nostra e delle altre mafie, ragiona: «Ha visto? Oggi (ieri, ndr), dopo le dichiarazioni di D'Alema, il presidente della Commissione parlamentare antimafia, Roberto Centaro, si affretta a dire che convocherà il ministro dei lavori pubblici Lunardi e che l'Antimafia farà

un documento su appalti e subappalti. Tentano di correre ai ripari».

Perché tante preoccupazioni sulle proposte di Lunardi? Che significano?

«Lunardi ha riaperto in grande ai subappalti consentendoli fino al 50 per cento dell'opera. Così si rilancia l'ingresso dell'azienda mafiosa nell'esecuzione dei lavori pubblici. Se si tiene conto che nel Mezzogiorno fino al 2006 arriverà gran parte delle risorse dell'Unione europea, si arriva facilmente a una conclusione: si ricreano le condizioni per cui la mafia, come si dice in Sicilia, si siede a tavola apparecchiata. Un sistema esattamente opposto a quello degli anni scorsi quando l'attenzione sull'infiltrazione mafiosa era molto alta e venne contenuta riducendo drasticamente la possibilità del subappalto».

Diminuisce la resistenza alle infil-

trazioni del clan?

«Sì, su questo non c'è dubbio. Per giunta, ripeto, mentre arrivano grandi finanziamenti».

Il cuore della vostra polemica sono i provvedimenti Lunardi?

«Non solo. Ma sono certo un punto essenziale. Sono significative le dichiarazioni del presidente dell'Antimafia. Anche lui si rende conto che s'è aperta una falla molto pericolosa. Sì, molto pericolosa. Dalla legge La Torre-Rognoni in poi è diventato chiaro che la forza della mafia è nella sua capacità di penetrare nel mondo delle aziende legali dove, una volta arrivata, altera le regole della concorrenza. Per questo si decise il restringimento dei subappalti. Lunardi, invece, li porta fino al 50 per cento».

È uno sprovvisto o c'è di peggio?

«Lunardi ha sostenuto pubblica-

mente che con la mafia bisogna convivere. Mi pare che siamo di fronte a una filosofia che dice: sul mercato ci sono anche loro, creiamo le condizioni perché senza morti ammazzati possano partecipare al banchetto. Sono tentati di sostenere questo. Anche se mi auguro, che ci sia una non conoscenza delle strategie di penetrazione nel mercato da parte di Cosa Nostra. Certo, le affermazioni sono allarmanti...»

D'Alema ha sostenuto che è stata indebolita la difesa dal racket delle estorsioni. Che significa?

«Tano Grasso che ha creato quel mondo, che ha legami seri e ha rappresentato al governo con grande autorevolezza la necessità di combattere il racket, è stato fatto fuori».

Anche lì una sbadattaggine?

«Direi: anche quello un segnale. Un altro è la proposta - non la disattenzione

Subappalti e giusto processo: il calo di tensione produce rischi gravissimi

«Le cosche mettono il doppiopetto Lunardi ha aperto un falla rischiosa»

di qualche spirito allegro, come dice il presidente antimafia - ma la proposta di riforma del codice di procedura penale depositata in Commissione giustizia. Richiedendo la norma, il mandato di cattura per reati di mafia da obbligatorio diventa facoltativo. Così è. Esattamente nel progetto Anedda firmato dai rappresentanti di tutte le forze che compongono la Casa delle libertà. Conseguenze: i magistrati che arrestano i mafiosi lo faranno a loro rischio e pericolo, mentre prima l'obbligatorietà li salvaguardava... Qualche magistrato ucciso per la strada c'è stato, o il Polo se n'è scordato? Inoltre, l'obbligatorietà prendeva atto dell'estrema gravità del reato che ora svanisce».

Il Polo in Sicilia ha vinto 61 collegi elettorali su 61. Ora fa queste proposte. Cosa lo spinge? Qual è il vostro timore?

«Che la mafia non venga considerata uno degli obiettivi prioritari di questo governo e che ci si riferisca alla mafia con la stessa superficialità approssimativa destinata alle questioni di ordine pubblico. La mafia non è solo ordine pubblico, né è meno pericolosa se non ammazzata e non fa stragi. È stupefacente come una forza che pretende di essere un campione del mercato non si renda conto dell'altissimo tasso di inquinamento che proprio lì viene provocato dalla mafia».

Onorevole Finocchiaro, sottovalutazioni o peggio?

«Lei vuol sapere se c'è un patto tra il centrodestra e la mafia. Ma io, come dice il presidente dell'antimafia Centaro, che è di Forza Italia, mi attengo ai fatti: vedo la legge Lunardi, il provvedimento pronto per l'aula sulla revisione dei processi...»

Cioè?

«Quando fu varata la legge sul giusto processo, si fece un decreto per salvare le istruttorie precedenti, molte di mafia. Ora si dice che tutti i processi possono essere sottoposti a revisione per farli col nuovo rito: il che significa che buttiamo a mare tutto quel che s'è fatto. D'Alema non dice balle. Mette in fila i fatti che, mi creda, sono assolutamente preoccupanti. Non so se c'è un patto: vedo però un calo di tensione drammatico e la tendenza a considerare la mafia come un fenomeno inevitabile».

Patti non si sa. Ma i segnali, a cui Cosa nostra e le altre mafie sono sensibilissimi, di che tipo sono?

«Cosa nostra capisce questo allentamento, tanto che Aglieri ha scritto quella lettera. Il ministro e altri hanno detto che non se parla neanche, che non la terranno in considerazione e non si tratta. Ma come dice il presidente Centaro, non bastano la parole ci vogliono i fatti e quelli, in fila uno dietro l'altro, sono decisamente brutti».

La Loggia dice di essersi vergognato sentendo le parole di D'Alema.

«Non deve vergognarsi ma chiedersi e dirci dov'era lui e dove erano gli altri parlamentari siciliani quando discutendo il provvedimento Lunardi denunciavamo queste cose chiarissimamente e restammo inascoltati e, addirittura, derisi».

Pietro Agen si dimette per protesta: l'amministrazione non riesce a liberarsi del passato. La procura lo convoca e apre un'inchiesta

A Catania assessore di FI accusa la giunta di destra: blocca gli appalti

Salvo Fallica

CATANIA Esplose un caso politico nel Polo della Libertà in Sicilia, e precisamente a Catania, nella giunta guidata dal sindaco di Forza Italia Umberto Scapagnini. Nella città economicamente più importante dell'isola e fra le più dinamiche del Sud, l'assessore al commercio, Pietro Agen, si è dimesso ed in una conferenza stampa ha parlato di «appalti bloccati». Una conferenza stampa dai toni apparentemente soft, ma dai contenuti duri. Pietro Agen, ex presidente della Concommercio locale, nominato due anni fa dal centro-destra come assessore tecnico in quota

Forza Italia, mentre i partiti del Polo discutono di rimpasto della giunta di Catania, si è dimesso, per protestare «contro il sindaco "buonista", gli appalti bloccati dalla burocrazia amministrativa e per i bandi di gara con vincitori scritti nel concorso». Ed ancora, Agen ha pronunciato una frase forte sul governo locale guidato dal noto farmacologo Scapagnini: «Una giunta comunale che non ha avuto la forza di rompere con il passato e che non ha saputo dare un segnale forte di cambiamento». Una conferenza stampa che ha suscitato interrogativi nel mondo politico e nell'opinione pubblica. Sulla vicenda, la procura della Repubblica di Catania ha aperto una inchiesta, un fascicolo

conoscitivo, senza indagati né alcuna ipotesi di reato. E così l'assessore Pietro Agen, che lascerà l'incarico il 13 maggio, è stato sentito martedì pomeriggio dal procuratore aggiunto Vincenzo D'Agata e dal sostituto Francesco Testa. Al centro dei colloqui, secondo quanto si è appreso, la gestione della Sac srl, la società che gestisce i servizi aeroportuali nello scalo di Fontanarossa, uno dei più importanti del Mezzogiorno d'Italia, il mercato agroalimentare, il Centro commerciale ed il Parco Primosole.

«Agen nella conferenza stampa si è soffermato sulla questione degli appalti. «Gli appalti che - secondo l'assessore Agen - sono bloccati dai funzionari am-

ministrativi rischiano di fare perdere alla città finanziamenti per oltre mille miliardi di lire e la creazione di mille posti di lavoro». Sotto accusa la burocrazia del Comune di Catania, anzi come chiosa Agen, «la gerontocrazia municipale» e il «buonismo» del sindaco Umberto Scapagnini, che «ha lasciato nei posti chiave dell'amministrazione funzionari che bloccano tutto». Non è tardata la risposta del sindaco, che ha sostenuto: «Agen ha ragione nel criticare i metodi da lungo tempo attuati da alcuni dirigenti nella predisposizione dei bandi di gara, di cui, peraltro, con le nuove leggi che separano la competenza politica da quella gestionale, si assumono per intero le responsabilità.

Ma è altrettanto evidente che se l'assessore Agen è a conoscenza di fatti specifici, farà bene a denunciarli alla magistratura competente». Ed Agen è stato sentito dai magistrati della Repubblica di Catania per ben quattro ore. Dure critiche giungono dal centro-sinistra. Il deputato della Margherita Giovanni Burtone parla di una maggioranza di centrodestra che discute di «logiche spartitorie, dimenticando i problemi della città». Quanto al caso Agen, Burtone aggiunge: «Noi dall'opposizione avevamo avanzato critiche ai metodi di gestione della giunta Scapagnini, adesso la critica dura e seria. Tanto da allertare la magistratura, giunge addirittura dall'interno del Polo della Libertà».

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- Il caso Paolo Berlusconi paga per non finire in carcere
- Il retroscena Quando Ferrara tifava Ararat
- Esercito Il Cocer denuncia: «Vogliono imbavagliarci»

diretta da Adalberto Minucci e Diego Novelli

1,55 Euro - lire 3000

